

[Titolo](#) || Crollo nervoso  
[Autore](#) || Franco Quadri  
[Pubblicato](#) || «Panorama», 26 maggio 1980  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Crollo nervoso

di Franco Quadri

Suddivisa in quattro momenti temporali, l'azione di *Crollo nervoso* è compresa secondo bruschi sbalzi non cronologici tra lo storico 21 luglio 1969, data della conquista della luna, e un allusivo 2001. Anche la dislocazione dei diversi episodi spazia schizofrenicamente tra una spiaggia di Mogadiscio (quasi dieci anni dopo il blitz dei cecchini tedeschi) e un aeroporto di Los Angeles, tra una stanza d'albergo di Saigon, come quella in cui è rinchiuso il tenente Willard all'inizio di *Apocalypse Now*, e una indeterminata Africa, immobile campo del futuribile.

Ma l'itinerario fisico dei personaggi (i quali hanno nomi immaginari, o si animano di precisi riferimenti come nel caso del citato Willard, di Beuys o di Bruce Lee) non esce da una immutabile scatola scenica: quattro pareti di veneziane, che incamerano nella loro orizzontalità metallica, sopra un pavimento in linoleum, alcune file di neon azzurri. Lì davanti si svolgono i brevi 'esterni' di apertura e di chiusura; là dentro si localizzano gli "interni", mutando la disposizione e l'atteggiarsi degli attori, che inseguono - in piedi o distesi, o accosciati, in contatto coi pochi accessori mutanti a ogni scena e destinati a farsi inghiottire dallo spazio, a volte costretti in contenitori che sono anche strumenti di tortura - una marcia inarrestabile e carica di energia vitale verso il vuoto di una mancanza assoluta di prospettive, calati dai loro gesti ripetuti in una coreografia germinata dall'osservazione esasperata e distorta della quotidianità.

Sotto la pioggia del rock seriale e romanticamente ipnotico di Brian Eno, spiritosamente contaminato, eccoli misurarsi, nei loro avveniristici costumi anni sessanta, con un dialogo costruito su combinazioni numeriche secondo una gabbia di Alighiero Boetti e fitto di banalità da spiaggia, tra richiami ai cocktail o al surf, con allarmanti incursioni in un gergo di guerriglia sussurrato nell'immane walkie talkie. Sono forse i membri di una banda urbana che straripa nella periferia dell'impero; o delle spie intente a spiarsi rubandosi i movimenti, imitati anche da due verdi cactus che agiteranno come loro le verdi braccia; o degli astronauti in missione, come suggerisce il loro linguaggio intriso dei luoghi comuni della fantascienza.

O forse figurano come partner di una peregrinazione che copre l'intera vicenda: quella di un'avventuriera pasticciona, la Irene di Marion d'Amburgo, Alice incantata nel mondo della cibernetica, più preoccupata di trovare un posto alla sua borsetta rossa o di come accavallare le gambe che del suo percorso interspaziale, mentre si prepara a un attacco con arma da taglio, cercando di fissare i contatti con una sua compagna, e del tutto incurante delle inutili informazioni (visibili anche dal pubblico attraverso un video) propinatele da un computer protettivo impazzito per lei. Il concreto sconfinava nell'ipotesi mentale. Così questo aeroporto e questa stanza d'albergo, segnati da illuminazioni rosa e verdi nella dominante tonalità azzurra, sospesi in un ignoto spazio avvolgente - una distesa d'acqua o magari un deserto di terra - probabilmente non rappresentano che delle simulazioni ambientali riprodotte in un'astronave in lotta con le leggi del tempo, dispersa in un universo arrivato davvero al crollo nervoso.

E l'improvvisa apparizione all'ultimo di tre abissine velate, con le loro bianche vesti, che ridendo sommessamente accompagnano nel loro linguaggio segreto e aspirato, guardando il video, l'atterraggio sulla luna o il volo del veicolo spaziale dell'Odisea di Kubrick, non riconducono nella storia, ma portano all'acme l'inquietudine di questo pezzo apocalittico, senza permettergli un ancoraggio.

Ci voleva però il riscontro delle loro verità per stabilire una dialettica col procedere di una ricerca formale. *Crollo nervoso* non è infatti solo uno spettacolo rigoroso e trascinate, ma costituisce anche una mappa importante nell'evoluzione di un gruppo ormai storico: per il Carrozone trasformatosi in Magazzini Criminali Produzioni, rinsanguato da nuovi validissimi esponenti, vuol dire la verifica del modulo espressivo elaborato con

*Punto di rottura* in un nuovo contesto spettacolare, di fronte a una scenografia costruita e all'emergere della necessità di un testo scritto: un enorme spazio vuoto da attraversare, che è quello della scena, e della nostra crisi.